

 Emma Marcegaglia

«Qui l'Europa ha ritrovato il suo orgoglio»

di Raffaella Polato

Quel che le cronache raccontano è lo scontro: Angela Merkel ed Emmanuel Macron che, durissimi con il neoprotezionismo americano, se ne vanno insieme da Davos per non degnare Donald Trump della loro presenza. Quello che dietro le quinte si coglie, va un po' più in là. Nella sintesi di Emma Marcegaglia — che in questi giorni ha incontrato il presidente francese e la cancelliera tedesca, oltre a Paolo Gentiloni, ma oggi non potrà sentire il controcanto del presidente Usa perché impegnata in un bilaterale Italia-Francia — sono le mille sfumature assunte dalle pressioni e dalle minacce quando nascondono, anche, i primi assaggi di tattiche negoziali. È, soprattutto, «il ritrovato orgoglio» di un'Europa che non si limiterà a chiedere a Washington il rispetto delle regole, né si lascerà incantare dalle sirene di Cina e India: la presidente di Eni e delle Confindustrie Ue ha visto, a Davos, «leader da un lato determinati a evitare che il mondo precipiti in una pericolosissima guerra commerciale, dall'altro consapevoli della forza che l'Unione può avere in questo momento e che ne fa, oggi, l'unico possibile arbitro dello scacchiere internazionale».

«Possibile», okay. Ma realistico? Per Trump il mantra rimane «America first». E a Davos il segretario al Commercio Wilbur Ross ha ribadito: «Siamo più interessati agli accordi bilaterali che a quelli multilaterali».

«C'ero, con Ross. Insieme a Roberto Azevêdo, il direttore del Wto, abbiamo interpretato quello che mi sembra sia il mood generale del Forum: bisogna tenere aperti i mercati, è essenziale avere delle regole rispettate da tutti. Sono regole vecchie? È vero. Quindi va bene, cambiamole: ma dall'interno. Sennò si scatenano le guerre commerciali. E perdiamo tutti».

Ross cos'ha risposto?

«Ci ha fatto capire che la loro è una posizione negoziale».

È credibile? I dazi li applicano.

«È comprensibile che gli Usa dicano: "Siamo il mercato più aperto del mondo, ma le spese le fa la nostra industria". Sarebbe inaccettabile, invece, se la difesa fosse quella minacciata. Se, per esempio, uscissero effettivamente dal Nafta e da altri accordi di libero scambio. Se insistessero a bloccare, come stanno facendo, la nomina dei giudici che decidono sui contenziosi all'interno del Wto: significa paralizzarla, l'Organizzazione mondiale del commercio. O se, per continuare con gli esempi, Trump firmasse uno dei dossier di cui abbiamo parlato con Ross. Invoca "ragioni di sicurezza nazionale" per chiudere le frontiere americane all'acciaio di tutto il mondo. Ed è lì, pronto».

Appunto.

«Però, diciamo anche che finora hanno parlato e minacciato molto senza tuttavia fare cose davvero stravolgenti».

Beneficio del dubbio? È sufficiente?

«In sé no, è chiaro. Così come non è sufficiente, sul fronte opposto, che Cina e India si proponcano come paladini del libero mercato. Non facciamoci prendere in giro: non lo sono. Tutt'altro».

E dunque?

«Dobbiamo intanto tenere gli Stati Uniti al tavolo delle regole multilaterali. L'Europa — e mi sembra un buon segnale la disponibilità americana a riprendere la trattativa sull'accordo Ttip — è l'unica che possa farlo».

Ne ha la forza?

«Oggi sì. Deve integrarsi di più e diventare più competitiva, soprattutto nell'hi tech. Ma è uscita da una crisi devastante, ha davanti probabilmente un paio d'anni di ripresa, poggia su valori importanti. Ha una leadership chiara. E ha recuperato il proprio orgoglio europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

